

Sasso Fratino è una riserva naturale integrale (la prima istituita in Italia, nel 1959); qui la protezione della natura è concepita nella sua totalità e non vi è praticata alcuna attività forestale: le piante non subiscono tagli e si riproducono naturalmente e gli alberi caduti sono lasciati al suolo, dove vengono attaccati da funghi, insetti e microrganismi che ne favoriscono la degradazione. Scopo della riserva è la conservazione integrale a fini scientifici di uno dei pochi lembi di foresta giunto a noi quasi intatto grazie alla presenza di aspri pendii rocciosi e alla mancanza di vie d'accesso che da sempre l'hanno caratterizzata e ne hanno impedito la colonizzazione umana. Si trova nel cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e si estende sul versante forlivese del crinale appenninico. La superficie iniziale, di appena 113 ettari, fu ampliata con successivi decreti ministeriali, fino a giungere ai 764 ettari attuali. La riserva è insignita, fin dal 1985, del Diploma Europeo delle Aree Protette. Inoltre la riserva è Zona di Protezione Speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE riguardante la protezione degli Uccelli e Sito d'Importanza Comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE. La storia dell'attuale Riserva di Sasso Fratino è indissolubilmente legata alla storia delle Foreste Casentinesi, che sono state sottoposte ad una gestione sostanzialmente unitaria fin dal Medioevo. Attorno al 1000 d.C., la foresta faceva parte di un esteso feudo di proprietà della potente famiglia dei Conti Guidi di Modigliana e di Battifolle, e doveva presentarsi ancora in buona parte sotto forma di foresta vergine. Nel 1380 la Repubblica Fiorentina sconfisse militarmente i Guidi e la foresta fu confiscata ed assegnata, con due successive donazioni, all'Opera del Duomo di S.Maria Novella. Nel 1838 la foresta passò sotto le Reali Possessioni del Granducato di Toscana e il Granduca Leopoldo II ne affidò la gestione a Karl Simon (che italianizzò il suo nome in Carlo Siemoni), tecnico forestale boemo. Egli effettuò notevoli investimenti, applicando le più avanzate conoscenze e tecnologie forestali dell'epoca: introdusse le pratiche del rimboschimento, del vivaismo, del diradamento (prima praticamente sconosciute); razionalizzò la viabilità forestale; sperimentò specie esotiche (senza grandi successi). La tenacia, la capacità e l'impegno del Siemoni per recuperare la foresta furono eccezionali tanto che, nel 1878, solo 40 anni dopo l'inizio dell'opera di ricostruzione, su una superficie di 4.849 ettari, ben 4.260 erano coperti da bosco in buone condizioni. Al Siemoni si deve la creazione di vivai per il rimboschimento, con sementi ed esemplari fatti giungere dal Tirolo. Nel 1852 la foresta fu acquistata a titolo personale dal Granduca, affinché il lavoro del Siemoni non venisse intralciato da eccessivi intoppi burocratici. Dal 1900 al 1914 la foresta venne ceduta ad una società privata che la sfruttò notevolmente per la produzione di traverse ferroviarie e carbone. A questo periodo risalgono probabilmente le tante piazzole carbonaie presenti nella Riserva. Le utilizzazioni di questo periodo interessarono comunque solo marginalmente l'area di Sasso Fratino, ancora difesa dalle sue condizioni di scarsa accessibilità e di lontananza dalle principali vie di comunicazione. Le popolazioni locali, preoccupate per l'eccessivo sfruttamento, che sottraeva la materia prima agli artigiani, solleccitarono l'acquisto della foresta da parte dello Stato, che avvenne nel 1914. In quell'epoca, grazie alla difficile accessibilità, le condizioni di Sasso Fratino erano ancora buone, tanto che lo stesso Direttore generale delle Foreste, Sansone, nella sua prima Relazione del 1915 la descrive con queste parole: "...le piante stravecchie seccano e cadono sotto il peso delle nevi e per l'urto dei venti; e subito al loro posto sottentra nuova vegetazione rigogliosa, dovuta al sottobosco che non manca mai ed aspetta che gli si faccia un po' di luce per prendere sviluppo. È il vero tipo della faggeta naturale, quale difficilmente si troverebbe in altri posti...". Dal quel momento iniziò una notevole opera di miglioramento: vennero effettuati alcuni rimboschimenti di terreni nudi, la ricostituzione dei boschi cedui degradati e l'acquisto di nuove proprietà. L'area di Sasso Fratino non fu toccata neanche dai forti tagli per le necessità di guerra che, nel periodo 1915-1918, interessarono le Foreste demaniali di Camaldoli e, in parte, di Badia Prataglia. Lo stesso Sansone però ammette che vi erano state alcune utilizzazioni che rischiavano, se proseguite, di cambiare il suo aspetto selvaggio. Anche per questo motivo nella sua Relazione scrive: "...oggi sorge ovunque la richiesta di Riserve...e per la creazione di queste non potrebbe esservi località più adatta di questa foresta...", auspicando ciò che si sarebbe realizzato solo 45 anni dopo. Il resto è cronaca di oggi. Un oggi che vede Sasso Fratino pieno di vitalità e ricco di sempre nuove scoperte per e per quanti vi svolgono ricerche scientifiche in ogni settore delle scienze naturali e forestali. In questo senso la foresta più antica dell'Appennino è anche la più moderna e dinamica. Sasso Fratino è giunto così fino a noi grazie ad una fortunata combinazione di difficoltà di accesso, eventi favorevoli e intuito di personalità lungimiranti. A noi l'impegno di lasciare alle generazioni future questo patrimonio ricevuto da chi ci ha preceduto.



38

LA RISERVA INTEGRALE DI SASSO FRATINO

50 anni di conservazione della biodiversità

regione	Emilia Romagna
riferimento geografico	Appennino forlivese
tutela	Riserva integrale
motivo	Area di grande interesse naturalistico



Giovanna Barbieri

OrTAM

Sassuolo

agg. 29/01/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



IL TERRITORIO

La Riserva ha una altitudine compresa tra 650 e 1520 m. Il territorio presenta un'alternanza di zone a fortissima pendenza (talora verticali) con aree relativamente pianeggianti. La pendenza media è del 65%. Il substrato geologico (risalente al Miocene medio e superiore, tra i 18 e i 10 milioni di anni fa) si presenta come un'alternanza di rocce sedimentarie: arenarie, marne, siltiti e argilliti. È attraversato da numerosi torrenti e frequenti sono le cascate. La Riserva è percorsa da pochi sentieri che sono utilizzati esclusivamente dal personale di servizio e dagli studiosi che sono autorizzati a svolgere ricerche nell'area protetta; l'accesso alla Riserva è consentito solo per motivi di studio, per fini educativi e per motivi di amministrazione e sorveglianza. All'interno della Riserva non sono presenti manufatti, ad eccezione dell'ex rifugio forestale di Pian del Pero, attualmente inutilizzato, e di alcune strade. Il nucleo della Riserva è caratterizzato da boschi misti di faggio e abete bianco. Altre latifoglie come l'acero montano, l'acero riccio, l'olmo montano, il tiglio nostrano, il frassino maggiore e altre conifere, come il tasso, partecipano alla copertura. Sotto gli 800 metri al bosco misto di faggio e abete, partecipano latifoglie quali il cerro, il rovere, la roverella, l'acero campestre, il carpino nero, il carpino bianco, l'orniello e il nocciolo.



FAGGETE APPENNINICHE CON ABIES ALBA - HABITAT 9220

Nel territorio della Riserva è presente l'habitat (di interesse comunitario prioritario sulla base della Direttiva Habitat) "Faggete appenniniche con Abies alba". Si tratta di una foresta costituita dalla mescolanza di una latifoglia, il faggio, con una conifera, l'abete bianco (*Abies alba*). In Regione l'habitat ha significato relittuale; storicamente infatti la faggeta con abete bianco ha preceduto l'attuale dominio della faggeta pura. Alla fine dell'ultimo periodo glaciale, la prima colonizzazione arborea dei rilievi avvenne ad opera delle conifere: prima il pino poi l'abete bianco. Successivamente l'abete bianco cedette il suo predominio al faggio, predominio che dura tutt'ora. I boschi presenti a Sasso Fratino sono però anche il risultato della gestione selvicolturale. Il taglio del bosco, infatti, crea ambienti luminosi dove il faggio si rinnova più facilmente rispetto all'abete bianco, meno competitivo a intensità luminose elevate. Successivamente, nel bosco a prevalenza di faggio formatosi, l'ombreggiatura creata dalle chiome favorisce la crescita dell'abete, più tollerante l'ombra rispetto al faggio. Infine anche la diversità di ambienti a Sasso Fratino gioca un ruolo decisivo nella distribuzione delle due specie: i pendii accidentati e gli sbalzi di roccia creano microambienti favorevoli alla rinnovazione dell'abete bianco, visto che il faggio predilige suoli profondi



LA FAUNA MAGGIORE

Cinque sono le specie di ungulati presenti all'interno della Riserva Integrale: il cervo europeo, il capriolo, il daino, il cinghiale e il muflone (presente tuttavia con un numero limitatissimo di esemplari); tra questi l'unico probabilmente autoctono è il capriolo. Le altre specie si sono, con tutta probabilità, insediate sul territorio a seguito di introduzioni. Attorno al 1840, infatti, il Siemoni introdusse in zona cervo, daino e muflone, utilizzando alcuni capi provenienti dalla Germania per il cervo e dalla Sardegna per il muflone; non si hanno invece notizie riguardo alla provenienza del daino. Il cinghiale invece proviene dalle reintroduzioni operate a scopo venatorio intorno agli anni '70. Il cervo è l'ungulato dominante, dal punto di vista demografico e distributivo, grazie alla sua maggiore adattabilità alla morfologia del territorio e la sua copertura boschiva quasi totale. Il cinghiale predilige le zone di "confine" della Riserva Integrale, contraddistinte dalla presenza del querceto, più ricco, rispetto alla faggeta, di risorse alimentari. Tra i carnivori sono presenti il lupo, il tasso, la martora, la puzzola e la donnola. La presenza del lupo ricalca quella del cinghiale, sua preda preferenziale, ed è da considerarsi "periferica" alla Riserva Integrale. Tra i felidi è recente la conferma della presenza del gatto selvatico.



LA BIODIVERSITÀ

La complessa rete delle relazioni fra piante, animali ed ambiente fisico, costituisce l'elemento fondamentale della biodiversità e lo stabilirsi di queste relazioni è reso possibile solo in caso di una lunga e indisturbata evoluzione dell'ambiente naturale, che ne garantisce la conservazione. La straordinaria biodiversità, che si osserva negli ecosistemi della Riserva di Sasso Fratino è indice dell'alto grado di conservazione di quest'area, mantenutasi anche grazie al fatto che in passato gli interventi antropici sono sempre stati molto più limitati rispetto ad altre zone delle Foreste Casentinesi. Non si deve pensare che un tronco lasciato sul terreno rappresenti una perdita, un mancato realizzo di denaro, perché dalla sua disgregazione ne deriva un enorme vantaggio per il terreno. Il tronco caduto offre ospitalità a decine e decine di esseri viventi, piccoli anfibi, rettili, roditori e insetti, che vivono nel tronco o che si nutrono del suo materiale legnoso in decomposizione ad opera dei funghi e degli altri decompositori. In questo modo le sostanze organiche ritornano al terreno, che si arricchisce e che arricchisce il bosco stesso. È un cerchio che si chiude e ricomincia dall'inizio: l'albero nasce, cresce, muore, restituisce al terreno le sue sostanze e, contemporaneamente, offre per molti anni la possibilità di vivere a miriadi di individui diversi.



DAL PASSO DELLA CALLA A CAMALDOLI

Evento 150x150 **domenica 01 settembre 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **43.835703**

Longitudine **11.733398**

Itinerario che percorre un lungo tratto dello spartiacque appenninico principale, toccando luoghi di grande interesse naturalistico e storico.

Periodo

Primavera-autunno

Dislivello

650 m

Durata

6 ore

Difficoltà

E

Cartografia

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi